

UMBRIA

La carta dell'energia pulita / 1



Largo all'innovazione a 360 gradi

«La green economy si adatta molto bene all'Umbria perché non richiede grandi capitali ma molta intelligenza e abbiamo scommesso sul polo regionale delle tecnologie verdi».

Gianluigi Angelantoni patron Angelantoni Ind.

Un innesto sull'anima industriale

L'economia verde sta mutando l'identità di un sistema la cui ricchezza poggia su manifattura e commercio

di Adriano Moraglio

L'innovazione green si sta saldando sempre di più sul tronco dell'attività industriale umbra. Lo dimostrano le storie di Terni Research e delle iniziative che hanno come patron Gianluigi Angelantoni raccontate in questa pagina. Con la prima di esse, Terni può già essere definita un polo delle energie alternative, tanto da occupare in Italia, ma anche all'estero, posizioni di tutto rispetto. La seconda, quella dell'Angelantoni Industries, sta facendo crescere una presenza nelle tecnologie verdi (dalle grandi centrali solari a specchi parabolici al fotovoltaico avanzato e alle biomasse) che ha pochi eguali quantomeno nell'industria italiana.

Senza dimenticare gli esempi di Energie rinnovabili che va a cercare il caldo sottoterra per riscaldare le case e produrre energia elettrica, o di Sirci, che si sta distinguendo con i suoi tubi «verdi» senza piombo o quelli anti-terremoto: due delle altre avventure imprenditoriali qui raccontate. Non è, dunque, un caso che il Festival dell'Energia si trasferisca quest'anno da Firenze proprio in Umbria, a Perugia. L'energia verde va a vivificare una realtà produttiva che continua a vedere nelle attività manifatturiere e in quelle minerarie, oltre che nell'energia, la leva principale della sua ricchezza in quanto a valore della produzione (11,6 miliardi nel 2010), ma anche nel commercio. Quest'ultimo, secondo i dati più recenti di Infocamer, vale 8,7 miliardi in Umbria, superando di molto il settore in terza posizione, le costruzioni (1,7 miliardi). Il quarto posto nella classifica 2010 per valore della produzione è appannaggio dei servizi alle imprese (1,6 miliardi). Il turismo, dal quale ci si aspetterebbe valori superiori, è solo settimo (247,9 milioni), sopravanzato da trasporti e spedizioni (766,2 milioni) e dall'agricoltura (441,1 milioni). Ma al di là dei valori della produzione è l'analisi della tipologia delle imprese a dare un'idea di quale sia il tessuto imprenditoriale della regione. Il 2011 ha confermato un maggior numero di imprese attive nel commercio (20.549), nell'agricoltura (18.093) e nelle costruzioni (12.890) e, nell'ordine, questi comparti rappresentano il 24,7%, il 20,2 e il 15,6% del complesso delle aziende.

L'imprenditoria che è cresciuta di più, però, nel 2011 è quella dei servizi alle imprese (+3,3%) e del turismo (+2,4). Costruzioni, turismo, assicurazioni e credito sono i settori preferiti, invece, dai giovani. Il comparto edile rappresenta, infatti, il 14,5% del totale delle imprese giovanili, al top della classifica regionale insieme ad assicurazioni e credito. Al terzo posto il turismo (13,3%). Tra 2011 e 2006 sono cresciute le società di capitale e i consorzi. Il problema sono le aziende di piccole dimensioni: un terreno su cui si sta battendo il presidente di Unioncamere, Giorgio Mencaroni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

11,1%

Le imprese di manifattura ed energia
È la quota di imprese in questo settore registrata nel 2011. Un valore inferiore al numero di imprese attive nel commercio (20.549), nell'agricoltura (18.093) e nelle costruzioni (12.890). Questi comparti, rappresentano il 24,7%, il 20,2 e il 15,6%



Terni Green. Il sito della società di Terni Research a Nera Montoro, nel comune di Narni (Terni). Opera, tra l'altro, nel recupero di materia ed energia e nello sviluppo e produzione di tecnologie

Terni Research fa il pieno di energia e chimica pulita

di Vincenzo Del Giudice

Il futuro industriale e finanziario dell'Umbria passa da Terni. In quella che nei decenni passati è stata la capitale industriale della piccola regione che non arriva al milione di abitanti. Diversa da Perugia in tutto, Terni è ormai un polo delle energie alternative tanto da occupare in Italia, ma anche all'estero, posizioni di tutto rispetto. Qualche anno fa, qui, per volere di un gruppo di manager nacque la Terni Research, ora presieduta da Stefano Neri, una holding con 160 dipendenti che controlla due società quotate alla Borsa di Milano: Terni Energia sul segmento Star e, più recentemente, Terni Green.

La prima ha una capitalizzazione di poco meno di 80 milioni e la seconda di poco più di trenta. A leggerli così sembrano piccoli numeri, ma in realtà sono importanti perché in rapido aumento. Se nel 2010 i ricavi di Terni Energia ammontavano a circa 100 milioni (con un utile netto di 9 milioni), per il 2011 la stima è di circa 70 di milioni in più. «Il nostro business - dice il consigliere delegato di Terni Research, Paolo Ricci, una lunga esperienza in Enel - sta in tutti i settori delle energie rinnovabili. In Italia in pochi anni la nostra quota di mercato è cresciuta al 15%, siamo dodicesimi al mondo e nella speciale classifica di Deloitte su un campione di 500 aziende globali il cui fatturato è cresciuto in maniera esponenziale, la nostra azienda è stata classificata al 48esimo posto. Insomma, un bel risultato, considerato che siamo nati nel 2004».

Poi c'è Terni Green, nata solo lo scorso anno, quotata sul segmento Mpa del listino di Piazza Affari, che opera in tre settori: lo sviluppo tecnologico degli impianti, la bonifica delle aree industriali dismesse e l'ambiente. «Quest'ultimo settore - riprende Ricci - si basa sul riutilizzo dei rifiuti, come il riciclo di pneumatici che attraverso la loro lavorazione diventano granulato

di gomma». Anche in questo caso, i numeri sembrano da piccola impresa, infatti il valore alla produzione di Terni Green è valutato sui 10 milioni per il 2011 ma va sottolineato che, l'anno prima, fosse di soli 2,8 milioni. Insomma, una crescita esponenziale che mette solide radici per il business del futuro. È per questo che di recente il gruppo ha acquisito un'area di una società chimica e intende utilizzarla per la produzione di biogas attraverso la lavorazione dei rifiuti organici. A questa scommessa partecipa direttamente il comune di Terni, che attraverso la sua municipalizzata ha firmato l'accordo. «Già da agosto - annuncia il consigliere delegato - produrremo concimi per l'agricoltura».

Tuttavia, la scommessa più importante riguarda un'area di 20 ettari nella zona industriale. Dove c'era una società chimica americana, la Basell, che ha abbandonato l'area per portare altrove la produzione. «Si parla di un polo tecnologico - dice Ricci - e noi interessiamo moltissimo questa prospettiva. Noi di Terni Research possiamo svolgere qui un ruolo importantissimo, proponendoci come società che continua a dare servizi alle aziende esistenti, ancora in attività, che hanno bisogno di elettricità, energia, vapore». L'obiettivo finale di Terni Research è anche quello di lavorare per arrivare alla produzione di una chimica sempre più verde. Le condizioni sembrano esserci tutte, perché in pochi anni il gruppo è stato in grado di raggiungere risultati importanti, come quello di stipulare una joint venture con grandi gruppi di livello mondiale, come Electricité de France che è più grande dell'Enel. Intanto, partendo da una solida base finanziaria e industriale (40 megawatt di proprietà diretta più le partecipazioni) Terni Energia adesso è pronta per sbarcare con il suo fotovoltaico in Sudafrica e Grecia ed è in trattative per arrivare in nuovi mercati dell'Est Europa, come Serbia e Romania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Archimede solar energy. A Massa Martana, in provincia di Perugia, l'impianto a concentrazione solare Angelantoni-Siemens la cui prima pietra è stata posta da Carlo Rubbia

Angelantoni orgoglio hi-tech dai tubi solari ai test spaziali

di Giuseppe Caravita

Non sono molti i gruppi industriali italiani che negli scorsi due anni hanno investito così vivacemente. Ma Gianluigi Angelantoni è un imprenditore che ama le scommesse innovative. A capo di una multinazionale tascabile che spazia dalle macchine per test spaziali, all'ultra-freddo, ai sistemi medicali di laboratorio e le macchine di deposizione nanometrica (sputtering) da oltre cinque anni l'Angelantoni Industries sta facendo crescere una presenza nelle tecnologie verdi (dalle grandi centrali solari a specchi parabolici al fotovoltaico avanzato e alle biomasse) che ha pochi eguali quantomeno nell'industria italiana.

«La crisi, certo, si è fatta sentire anche da noi - spiega Angelantoni - ma ora il gruppo sta andando bene. Al punto che nel settore delle macchine di test, spaziali e ambientali, un importante fondo di investimento italiano entrerà come partner finanziario. Mentre nell'area medicale stiamo riprendendo discretamente e stiamo trattando una partnership internazionale. Per questo abbiamo deciso di cambiare struttura. La capogruppo, Angelantoni Industries, è divenuta una holding con tre subholding: Att (Angelantoni test technologies), Als (Angelantoni life sciences), Angelantoni clean Technologies per l'area "verde».

Un'organizzazione più funzionale per una fase complessa. In cui i tre settori dovranno crescere su mercati ben diversi tra loro. Il primo sull'industria ad alta tecnologia, il secondo sui centri di ricerca, farmaceutici e ospedali. E il terzo sulla galassia della green economy. Esempio chiave è Archimede Solar Energy, la fabbrica d'avanguardia per i tubi solari, avviata lo scorso settembre in partnership tra Angelantoni e Siemens. Produce il cuore dei grandi impianti solari a specchi parabolici che in futuro potrebbero costellare le assolate coste del Nord Africa per generare giga watt di elettricità e dissalare l'acqua.

«A gennaio abbiamo finalmente ottenuto la certificazione dell'impianto da parte dell'Enea - dice Angelantoni - e abbiamo cominciato a offrirli sul mercato. In Marocco, dove sono previsti ben 500 Mw di centrali solari a Warzazat, con l'avvio di fatto del grande progetto Desertech (per la solarizzazione dell'intera costa sud mediterranea) e in India, dove contiamo di produrre i primi 1.500 tubi solari capaci di reggere acqua supercritica (a 550 gradi e 200 atmosfere) per un impianto che punta poi a 4 mila tubi. Siamo oggi gli unici al mondo a produrre tubi solari super-energetici adatti sia a impianti a sali fusi che a olio sintetico e acqua surriscaldata».

Ma le scommesse non si fermano qui. «L'Eliant, start up nata da un gruppo di ricercatori del Cnr4 di Cagliari sta lavorando sui sistemi solari a specchi piani di Fresnel di media dimensione. Impianti più piccoli e versatili, adatti anche al Centro-Italia, facilmente integrabili con centraline a biomassa o a biogas, per la cogenerazione su base locale. Su cui sta lavorando un'altra nostra partecipata, la SolarLite toscana».

Anche nel fotovoltaico Angelantoni punta in alto: «La nostra nuova 3Rays comincerà quest'anno a installare i nostri primi sistemi a concentrazione, capaci di un'efficienza fotovoltaica finale del 30%». In pratica tre volte i pannelli tradizionali, grazie a "farettili" capaci di inseguire il sole, concentrarne la luce e spedirli a una cella ad alta efficienza prodotta dal Cesti di Milano. «E andremo oltre. A sistemi tricoici capaci di spaccare la luce nei suoi tre colori di base e inviargli a cella su misura per una produttività solare ancora più alta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Festival dell'energia si trasferisce a Perugia

L'edizione 2012 premia l'attivismo del Comune

di Andrea Curiat

Il Festival dell'energia si trasferisce da Firenze a Perugia: «Vogliamo coinvolgere tutto il territorio umbro - commenta il coordinatore scientifico Emilia Blanchetti - che si distingue in Italia per la presenza di imprese di grandissimo spessore e di eccellenza in ambito energetico. Stiamo collaborando con Confindustria Terni e Perugia per coinvolgere pienamente i poli industriali delle due province».

Perugia, in particolare, è la città ideale per ospitare la quinta edizione del Festival, «perché è una città raccolta che permette scambi e interazioni tra i partecipanti anche al di là degli eventi in programma, oltre all'esperienza nell'ospitare eventi di richiamo internazionale», commenta il sindaco, Wladimiro Boccali, sindaco di Perugia.

«A Perugia - aggiunge - ci siamo dotati di un piano energetico e stiamo velocemente recuperando il gap che ci divideva dalle città europee in materia, per esempio, di impianti fotovoltaici. Adesso andiamo oltre: con il Festival dell'energia pensiamo di ospitare uno spazio privilegiato di

UNO SPAZIO DI RIFLESSIONE

La rassegna, lo scorso anno ospitata a Firenze, fa leva sull'esperienza di eventi internazionali dell'amministrazione del capoluogo e sulle sinergie con Confindustria

riflessione che andrà ad affiancarsi ad altre iniziative come il Perugia Green days e Festarcl».

Il festival rappresenta un evento di riferimento in Italia e a livello internazionale per tutte le tematiche connesse al mondo delle energie tradizionali e rinnovabili. L'edizione 2012 si terrà a Perugia tra il 15 e il 17 giugno: tre giorni di eventi, appuntamenti, manifestazioni e reading, alcuni divulgativi, altri più specifici per un pubblico di addetti ai lavori. Cambia la location ma lo spirito è sempre quello: «Vogliamo parlare di energia a 360 gradi, portando tematiche complesse alla portata di qualunque cittadino», commenta Blanchetti.

Quest'anno il filo rosso che unirà gli eventi del Festival è il grande tema "Energia per ripartire". Sotto questo cappello generico sono stati individuati tre sotto-filoni ulteriori. «Il primo taglio - spiega Blanchetti - è istituzionale e ha a che vedere con il tema delle liberalizzazioni, della concorrenza, della libertà di mercato e di come cambiano questi fattori alla luce degli equilibri di potere nello scenario geopolitico internazionale». Il secondo filone riguarda il rapporto tra risorse e fabbisogni energetici a livello globale, per capire come conciliare i crescenti consumi di energia con la sostenibilità dello sviluppo. Il terzo tema, infine, attiene al territorio, per delineare le future smart city come centri urbani in cui la tecnologia è al servizio di una maggiore efficienza energetica e di una più alta qualità della vita per i residenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riconversioni industriali

Dalle cave alla geotermia, ma il diesel a girasoli è fallito

La famiglia Vispi cambia la secolare attività edile in una microimpresa hi-tech - Il successo della Sirci e il flop della Estereco

di Simone Filippetti

Alla fine dell'800 Giuseppe Vispi Casoli aprì a Gubbio una cava e un'impresa edile. Dopo oltre un secolo i tre rami in cui la famiglia si divide hanno continuato l'attività del patriarcato. Ma la «breccia» che si estrae dalle cave, dopo il boom degli anni 60 e 70 quando c'era da ricostruire e costruire l'Italia, è entrata in crisi. Così Paolo Vispi, la quarta generazione, dopo la laurea ha deciso di cambiare totalmente strada. Dalle cave che si mangiano interi monti all'energia pulita. Con altri tre soci fonda la Energie Rinnovabili Srl e va a cercare il caldo sottoterra per riscaldare le case e produrre energia elettrica: la geotermia è il futuro delle rinnovabili. Oggi, a 36 anni, ha un'azienda con un milione di euro di giro d'affari. La storia di una microimpresa italiana nata sulla scia della riconversione.

Ancora oggi, però, il caso più eclatante è quello della Sirci. Piccola azienda di tubi di plastica, nata nel 1963, che a metà anni '90 era finita sull'orlo del dissesto. Già produrre tubi

è un'attività "povera" di margini; produrli, poi, in una regione dove non ci sono ferrovie dove caricare quei tubi per andare a venderli in giro per l'Italia. Con la globalizzazione e l'arrivo della terribile concorrenza asiatica a basso prezzo, la Sirci sembrava spacciata. Un altro imprenditore allo snodo generazionale, Giuseppe Colaiacovo, uno degli eredi della dinastia del cemento Colacem, decise sei anni fa di diversificare il business di famiglia. Oggi Sirci, diventata Gds dopo aver rilevato un ramo d'azienda della Italcementi, fattura 70 milioni ed è un leader nazionale grazie alla ricerca tecnologica, come i tubi «verdi» senza piombo o quelli anti-terremoto. La riconver-

INNOVAZIONE E AMBIENTE

Il coraggio di Giuseppe Colaiacovo: i vecchi tubi in crisi oggi sono hi-tech, fatturano 70 milioni di euro e producono 260 mila megawatt di energia pulita a impatto zero

sione si declina anche attraverso la sensibilità ambientale: nel 2006 Sirci è la prima azienda italiana ad aprire il Conto energia e installa 1.200 pannelli fotovoltaici. L'anno scorso la produzione di elettricità ha toccato il record, 260 mila Mw tanto da rendere Gds autosufficiente. Con tutto che i pannelli sono stati installati sul tetto (esistente) della fabbrica, senza strappare ulteriore terreno alle campagne e con un impatto ambientale nullo.

Dalle pietre alle pale; dal cemento ai pannelli solari. L'Umbria cerca la strada, più facile sulla carta che in pratica, della riconversione in una terra dove il tessuto socio-economico è ancora sostanzialmente impegnato di ruralità. Ma nell'«Umbria verde» non tutto ha il colore dei prati smeraldo. Quello della Sirci, che risale ormai a sei anni fa, è rimasto un caso isolato e altri imprenditori non sono stati così coraggiosi o sensibili all'ambiente come Colaiacovo. È addirittura fallito il tentativo di pompa di benzina al girasole. Siamo a Umbertide, piccolo paesino affacciato sul Tevere, che nell'alta Umbria non è ancora quel



Snodo generazionale. Giuseppe Colaiacovo, uno degli eredi della dinastia del cemento Colacem



Utopia industriale. Mario Brighigna, l'ideatore del progetto per ricavare il diesel dai girasoli

fiume biondo che incantava Virgilio, ma fa comunque l'aria mite e la terra buona per coltivare: da sempre qui si crescono piantagioni di tabacco. Tabacco che, analogamente alle cave, sul finire degli anni '80 è entrato in crisi. A Umbertide arriva l'ingegner Mario Brighigna con un'idea pionieristica, dopo aver passato quegli stessi anni 80 a inventare il motore turbodiesel per l'Alfa Romeo: ricavare il diesel dai girasoli che nel clima mite di Umbertide crescono bene. Nel 1993 inaugura la Estereco (Esterecologici): un'azienda dell'avanguardia, finanziata in parte dalla Ue in un progetto che prevedeva due impianti simili in Francia e Germania (che hanno avuto sorte migliori). Costata circa 10 miliardi di lire (di cui circa 3 pubblici), produceva biocombustibili ecologici dalla colza, il cui olio era già usato nel Medioevo per accendere le lanterne. L'utopia industriale di Brighigna era di riconvertire la filiera agro-economica nell'alta valle del Tevere. I contadini avrebbero prodotto la colza o il girasole, si sarebbero uniti in consorzio con l'impresa di spremitura, che avrebbe estratto l'olio per il carburante e farine vegetali per l'alimentazione animale. Al posto dell'ormai declinante tabacco. L'azienda ha vissuto fin dall'inizio grosse difficoltà e i soci originari hanno dovuto passare la mano al gruppo svizzero Stc, che alla fine non ha potuto far altro che chiuderla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA